

La solitudine: una strana sensazione che mi pervade mentre ascolto il vento, non da lontano ma immerso dentro la sua fola, lasciandomi andare al senso del respiro che percepisco nel rumore delle foglie di castagno, secche, d'autunno; scrocchiano sotto i passi di un camminatore impedito e pervadono il pensiero di sensazioni di natura così reali da diventare parte di me stesso.

Ecco, questo è il mio sentirmi solo: il girovagare senza meta dentro il bosco di parole che mi attorniano e ghermiscono, senza concedere un momento allo stupore: quello stupore di vedere uno scoiattolo che corre svelto e poi si ferma, guardingo, su di un ramo di quercia e attende che l'intruso, io, passi oltre per continuare il suo lavoro instancabile di occultare il cibo per la stagione fredda. Un lavoro apparentemente senza senso ma per lui è essenziale per sopravvivere. Stupirsi di un serpente nero nero, che attraversa le mie notti e si contorce in una danza di sesso e di passione; ecco, non è più il tempo dello stupore e resta la notte come compagna dei sogni reali che mi attorniano gentili, amati e forse subiti. In verità: vissuti!

Il vento che costruisce le parole è il pensiero che pervade la mia vita e che la rende ragionevolmente transitabile e la musica fa parte di questo vento che mi ha travolto, inesorabile, delicato e continua imperterrito tra le pieghe del mio senso ad esplorare angoli sconosciuti anche da quel me che pensa di essere pronto a scoprirli e si trova stupefatto di fronte al gesto che più non c'è; sparito nel regalo di un secondo che non perdona e non colpisce ma che esiste, mio malgrado. Quel secondo che non vorrei avere percorso mai ma che ho attraversato inane. Io ho suonato per tanti anni, per tante persone, specialmente per me, incontrando amici, suonatori, musicisti e musicanti, artisti e comedianti e ne ricordo i nomi e i visi messi dentro ad un taccuino che rischiara, al solo aprirlo, anche i giorni bui del vivere. Ho conosciuto pittori, scultori e modellatori del visibile e dell'invisibile, tutti stretti in un bagaglio che non vorrei mai perdere perché sarebbe come morire.

Ma questo vento ha provocato quella mia solitudine che tanto ho cercato e altrettanto ho rigettato pensando ad una vita condivisa con il mondo ma, ho trovato, che il mondo mi preferisce solo dentro un guscio di ricordi e di pensieri che poco lo turbano. Quasi una resa alla foga che mi sta intorno, con una spinta che condurrebbe all'assuefazione ed al sentire univoco ma considero la solitudine un premio alla perseveranza, al pensiero non comune e poco condiviso che è parte della mia vita.

La solitudine è il vento che passa ed il vento è la solitudine che non ti fa sentire abbandonato.

Diaolin

*Musica: Arvo Paert - Lamentate*